

PIETRO CAMMINA SULLE ACQUE

“Subito dopo ordinò ai suoi discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull’altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla.

Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: ‘È un fantasma!’ e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: ‘Coraggio, sono io, non abbiate paura’. Pietro gli disse: ‘Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque’. Ed egli disse: ‘Vieni’. Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s’impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: ‘Signore, salvami!’. E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: ‘Uomo di poca fede, perché hai dubitato?’. Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla

barca gli si prostrarono davanti, esclamando: 'Tu sei veramente il Figlio di Dio!'" (Mt 14,22-33).

Sebbene questo avvenimento sia di grande importanza, è bene approfondire alcuni eventi anteriori che lo stesso Matteo ci racconta, ed in particolare ciò che era accaduto davanti a Pietro e ai suoi amici, proprio poche ore prima di questo episodio. Gesù aveva appena compiuto uno dei più grandi miracoli che essi avessero visto. Il Maestro, che aveva sempre compassione di ogni membro del suo popolo e che personalmente si avvicinava a tutti considerando ogni necessità, vedendo che la folla aveva fame, presi cinque pani e due pesci, li moltiplicò dando da mangiare a *"circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini"* (cfr. Mt 14,19-21).

La folla parve quasi impazzire davanti al miracolo compiuto dal Signore, tanto da volerlo proclamare re (cfr. Gv 6,15). Per questa ragione Gesù comandò ai suoi discepoli di prendere il largo con le barche. Possiamo immaginare queste prime ore nella barca, così come la meraviglia di Pietro e dei suoi amici, i loro commenti, le speranze umane che avevano nutrito. Se Gesù diventava re, loro, che erano i suoi amici intimi, che buona parte avrebbero avuto!

Probabilmente stavano discutendo questo, quando un elemento estraneo venne a disturbarli; soffiò un vento contrario talmente forte da mettere in serio pericolo la stabilità della barca. Non potevano andare avanti a causa delle gigantesche onde che si abbattevano su di essi, quando improvvisamente videro come un fantasma camminare

sulla sommità delle onde. Anche oggi, in pieno XX secolo, vaccinati da molti *thriller* e film di fantascienza, se ci toccasse di passare una notte in mare e di vedere, all'improvviso, qualcuno camminare sulle acque, certamente resteremmo atterriti. Questo accadde agli apostoli: si trovarono soli, senza Gesù, davanti ad un fenomeno stranissimo, ma ad un certo punto udirono quella voce che conoscevano tanto bene. *"Coraggio, sono io, non abbiate paura"*. Pietro considerò seriamente la possibilità che si trattasse di Gesù. Noi tutti, anche se non lo confessiamo, abbiamo sognato, almeno una volta, che qualcosa di straordinario, fuori dal comune, succedesse nella nostra vita, nella nostra fede, nella nostra relazione con Dio e con i fratelli. Aspettiamo sempre che qualcosa di eccezionale succeda, per confermarci, nella sua trascendenza, che Dio ci ama e che possiamo avere in lui fiducia piena. E quando questo non avviene spontaneamente, talvolta noi tentiamo di provocarlo, per vedere che cosa succede.

Pietro non costituiva un'eccezione; probabilmente egli intravide una buona occasione e ne approfittò dicendo: *"Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque"*. A ben pensarci, quello di Pietro era un bel capriccio! Egli non aveva nessuna necessità di camminare sulle acque, tanto più che aveva già visto i segni prodigiosi di Gesù. Tuttavia, forse proprio per questo, aveva bisogno di sperimentare su di sé un miracolo del Signore.

In questo Pietro non era sciocco, poiché sapeva che, da solo, non avrebbe potuto camminare sull'acqua; sapeva, inoltre, che non avrebbe potuto di-

re al Signore: “Eccomi a te, afferrami” . Aveva imparato dalle predicazioni di Gesù quanto fosse importante fare la volontà del Padre, perciò dice a Gesù: “Comandami di venire a te...”. Egli si sentiva sicuro se il comando proveniva da Gesù e, perciò, aspettava con ansia la sua risposta.

Gesù gli disse una sola parola: “*Vieni*” . Pietro, allora, scese dalla barca e incominciò a camminare sulle acque.

Bisogna comprendere a fondo ciò che significa questo gesto. Il vento continuava a soffiare con forza, le onde mettevano in pericolo la barca, ma Pietro, in quel momento, teneva gli occhi fissi su Gesù, e quando si tengono gli occhi fissi su di lui non c'è rischio che possa far desistere, poiché l'unica cosa che veramente interessa è andargli incontro.

Che coraggio! Che audacia, in quel momento, sfidare il mare, il vento e tutte le leggi della natura, avendo fiducia in una sola parola di Gesù: “*Vieni!*” . E Pietro andò.

La fede costante e perseverante fa meraviglie in noi, ma l'esperienza umana ci insegna che nel nostro cammino di fede non ci possiamo distrarre. Pietro dovette impararlo a sue spese.

Finché, camminando verso Gesù, mantenne lo sguardo fisso su di lui, tutto andò per il meglio; improvvisamente, però, vedendo quanto fosse facile camminare sull'acqua, fiducioso che ormai qualcosa di straordinario stava accadendo, distolse gli occhi da Gesù per godersi il suo procedere; fu allora che cominciò a vedere i pericoli che lo circondavano, il vento e le onde che lo minacciavano: Pietro, pieno di paura, cominciò ad affondare. Dovet-

te di nuovo fissare gli occhi in Gesù e dirgli: “Salvami, Signore”. Immediatamente, Gesù lo afferrò per la mano dicendogli: “*Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*”. Una volta saliti sulla barca il vento si calmò e con esso anche il mare.

Pietro aveva imparato la lezione; e forse anche noi, riflettendo su questo avvenimento: tutti, in qualche modo, abbiamo incontrato il Signore dei miracoli, quel Gesù che ha toccato la nostra vita in modo tanto profondo e ci ha emozionati tanto che avremmo potuto affrontare qualsiasi rischio per lui. Quante decisioni abbiamo preso per lui. Quanta ansia per l’apostolato. Vorremmo lavorare per gli altri, vorremmo trasformare la Chiesa, fare tante cose per Gesù; ma dimentichiamo la prima lezione: nel momento in cui lo abbiamo incontrato ci siamo impegnati ad accettarlo come il Signore della nostra vita, e questo vuol dire che chi “comanda” è lui.

Molte volte noi facciamo infiniti progetti, ci impegniamo a fondo, senza lesinare sforzi; tuttavia dimentichiamo di chiedere al Signore se quelli erano i suoi progetti per noi; consideriamo il Signore come una immagine decorativa nella nostra esistenza. La prima lezione che dobbiamo imparare è dire: **SIGNORE, COMANDA CHE IO VENGA A TE!**

Altre volte ho l’impressione che siamo diventati sordi e che sistematicamente non vogliamo ascoltare la voce di Gesù per le conseguenze e i rischi che ciò comporterebbe.

Gli altri discepoli non affondarono nell’acqua, non si bagnarono nemmeno i piedi, non corsero alcun rischio; persero, però, l’incredibile avventura che visse Pietro, quella di essere l’unico uomo nel-

la storia che, pur non essendo Dio, abbia camminato sull'acqua, andando incontro a Gesù.

Cristo, certamente, ci chiama a partecipare alla sua opera, costantemente ci ripete le stesse parole che disse a Pietro: "*Vieni*". Egli chiese ad ognuno di lanciarsi nella meravigliosa avventura che è il seguirlo. Abramo, al quale Dio chiede di lasciare il suo popolo, la sua casa, tutte le sue certezze, accolse senza indugi il progetto di Dio, per diventare, come tutti sappiamo, il padre nella fede, colui che sperò oltre ogni speranza.

Dio guidò Mosè dal faraone, gli chiese di far uscire il suo popolo dall'Egitto e di esserne la guida per quaranta lunghi anni. Mosè riconobbe la voce del Signore e obbedì.

Allo stesso modo Elia, Geremia, Isaia, Ezechiele, Amos, e tutti i profeti, nel riconoscere la voce di Dio, lo seguirono.

Giovanni il Battista, la Vergine Maria, rischiarono per lui; gli apostoli, tutti, lasciarono ogni cosa per seguirlo.

E tu? Non hai forse udito che ti chiama, che ti chiede di lasciare tutto per seguirlo? Perché hai paura di correre dei rischi per Gesù? Quante vocazioni, quante chiamate speciali del Signore si sono perdute per la nostra mancanza di coraggio!

Ma c'è un altro aspetto dell'episodio vissuto da Pietro che deve farci riflettere. Molti di noi hanno veramente abbandonato tutto per seguire Gesù, si sono dedicati completamente a lui, hanno corso forse qualche rischio, hanno gioito nel fissare lo sguardo sul Signore dei miracoli; ma ad un certo punto hanno goduto soltanto di questa avventura meravi-

gliosa, hanno distolto gli occhi da lui e, guardando attorno a se stessi, hanno incominciato ad affondare, a raffreddarsi, rendendo sterile il loro ministero.

Riconosciamo la voce del Signore, seguiamola con gioia; senza paura dei rischi e, nel cammino, non abbandoniamo mai gli occhi di Gesù; daremo così frutti di vita eterna per la gloria del Padre.

DOMANDA

Hai corso dei rischi seguendo Gesù? Se sì, quali? Se no, perché?

MEDITAZIONE

Rifletti se riconosci la voce di Gesù; e come.

Quante volte mi son vista cadere nel tenebroso abisso del peccato e ho invocato il perdono e la salvezza del Signore! Credo che la mia fede sia indistruttibile e mi sbaglio. Una sola distrazione - come Pietro - e ricado nell'oscurità. La paura allora mi afferra e la tempesta mi distrugge, mentre le ondate mi sommergono e molti pericoli sorgono intorno a me. Questo accade quando distolgo gli occhi da Gesù, dimenticandomi di lui. Ma se mi scuoto, vedo il suo amore, la sua fedeltà; mi vergogno di aver dubitato, nascondo il mio viso contrito e domando misericordia; il Signore mi ascolta, gli mostro il mio pentimento e lui mi ridà il suo sorriso, che produce in me gioia ineffabile.

Sentendomi salvata, il mio passo si fa più sicuro, e quando sento il richiamo di Gesù che mi dice: "Vieni!", mi avventuro anche sui sentieri più impervi e lo seguo, perché sono sicura che non mi lascerà sola, così come non ha lasciato che Pietro affondasse.

Egli è la verità; e le sue parole sono divine, promesse di forza e di speranza. Che sarebbe stato di me se, come mi accadeva prima, la mia fiducia e la mia sicurezza fossero poste nelle cose intorno a me. Che triste fiducia, che povera sicurezza, che deboli appoggi: al più piccolo soffio, in un istante, crollano. Per poco stavo perdendo la vita.

Benedetto sia Dio perché, per mezzo di quelle ingannevoli certezze, mi ha insegnato a dare il giusto valore alle cose! In che modo incredibile Dio ci fa liberi. Con lui otterremo sempre la vittoria.

Una volta, nella mia farmacia, il giovane che ci portava usualmente le bibite inciampò, rovinando sugli scaffali e riducendo in pezzi centinaia di flaconi che contenevano medicine. Un danno enorme per me e per il ragazzo. In un attimo mezza farmacia era a terra: bottiglie rotte, scaffali distrutti, su un mare di soluzioni chimiche di tutti i colori. Io non ero presente; per la bontà e la sapienza del mio Signore ero nella comunità. Quando arrivai là, egli mi permise di vivere quest'esperienza abbracciato a lui, che mi sussurrava all'orecchio: "Tu sei mio, sei di Cristo; io posso tutto per il bene di coloro che mi amano; io sono il tuo tutto". Ed in quel momento lo Spirito di Dio aveva in mano la situazione e trasformava tutto.

La sofferenza e le avversità sono un fertilizzante meraviglioso per le radici del carattere.